

Un Natale extra

Era quasi mezzanotte, continuavo a guardarmi allo specchio, la pancia finta era salda, l'unico problema era quella barba bianca che proprio non voleva rimanere ferma, mentre la nuova parrucca era veramente bella. Erano mesi che aspettavo questo momento, anche se mia moglie e miei amici avevano cercato, come al solito, di dissuadermi dal farlo. Mi ero sentito dire "ma dai sei ridicolo!", ed anche: "i bambini ormai non ci credono più". Avevo discusso in maniera accesa quella sera, ma come, ci avevano invitato al party di Natale del capo ufficio di mia moglie, nella loro villa, ma io non intendevo rinunciare a Babbo Natale, per cui ero stato abbandonato al mio destino, e tu non sai mai cosa riserva per te quel dispettoso concatenatore di eventi. Un ultimo sguardo, tutto era pronto, anche il sacco di juta con dentro i regali, mi attendevano al nuovo centro di accoglienza della parrocchia. Mi ero messo d'accordo con Don Vincenzo, un bravo sacerdote, "a mezzanotte precisa sarò lì, mi raccomando". Mi aveva dato le chiavi della sagrestia da cui dovevo entrare, mentre lui, nel frattempo, avrebbe spento le luci del salone ed acceso le candele. In quel centro vi erano ospitate una ventina di ragazze madri, la maggior parte provenienti dal centro Africa, ma anche qualche siriana, fuggita da quella martoriata terra ormai irrimediabilmente intrisa di atrocità. Ognuna di loro aveva con sé un figlio, chi piccolo, chi di qualche anno, abiti semplici ma abbracci sinceri, quelli di chi sa cos'è la sofferenza e apprezza con piacere anche un semplice sorriso. Chiusi il portone dietro di me e dopo poco ero in strada con il sacco sulla spalla, la parrocchia era piuttosto lontana, per cui avevo deciso di tagliare attraverso la campagna dietro casa, avrei percorso il sentiero sterrato e in dieci minuti mi sarei ritrovato nei pressi del vecchio campanile. Avevo con me una torcia, in grado di illuminare sufficientemente la strada e indossavo dei stivali pesanti per ripararmi dall'erba umida della notte. Avanzavo in quell'ambiente, con lo stretto cono di luce che mi precedeva e mi sentivo tranquillo. Nella mia mente ripassavo l'ideale copione del mio spettacolo e nel contempo immaginavo già le facce dei bambini più grandi, la loro curiosità per quello strano vecchietto e le domande sussurrate nelle orecchie delle loro madri. Guardai l'orologio erano le undici e cinquanta, ero perfettamente in orario e il mio passo era costante, quando ad un certo punto la lampada cominciò a emettere una luce tremolante per poi spegnersi definitivamente in pochi secondi, la cosa mi infastidì, avevo dimenticato di controllare le batterie. Cercai il mio cellulare, ma la fretta, cattiva consigliera, aveva fatto sì che lo lasciassi a casa. 2 La mia velocità rallentò di colpo e le asperità del terreno, divenute piccole trappole, provocavano non poca apprensione. Improvvisamente l'imprevisto, mi mancò la terra sotto i piedi, furono due secondi interminabili e poi un urto seguito da un dolore lancinante alla gamba. La fortuna volle che non svenni, benché al buio intuì subito che la gamba destra aveva qualcosa che non andava. Iniziai a toccarmela comprendendo di essermi provocato una frattura poco sotto il ginocchio. Neanche il tempo di rendermi conto della gravità della situazione, che percepii dei rumori provenienti dall'esterno di quella buca in cui ero caduto, seguiti da un bagliore che, con il passare dei secondi, diventava sempre più forte fino a diventare accecante. Mio Dio i soccorsi, chi poteva averli chiamati? Da quel momento in poi solo flashes, mi vedevo su un tavolo di metallo scuro, in un ambiente quasi completamente buio dove l'unica luce attiva illuminava la mia gamba, sulla quale vi era una specie di ragno robot che si muoveva sulla ferita, non provavo alcun dolore, ma un grande senso di pace e tranquillità. Accanto a me percepivo delle presenze e sebbene non riuscissi a distinguerle, vedevo muoversi delle tute bianche e rosse. Ad un certo punto, due grandi mani si appoggiarono sulle mie tempie e davanti a me, proiettate nella stanza, iniziarono a scorrere le immagini dei miei ricordi più belli, anche quelli dimenticati, stavano leggendo la mia memoria, poi una voce mentale mi sussurrò "noi siamo i visitatori, veniamo in pace e portiamo doni per la terra". In quei momenti di lucidità capii che quella non era tecnologia terrestre, chiusi gli occhi e mi ritrovai di nuovo nel prato, seduto, con la torcia accesa accanto a me e la gamba completamente guarita, anche il tempo si era piegato a quell'evento, mancavano cinque minuti a mezzanotte! Poi finalmente la meraviglia, le risate dei bambini, i regali e via, Babbo Natale è così, dona senza contropartite, il suo mito si perde nel tempo e da sempre vola nel cielo, con una slitta, senza bandiere e senza confini. Arrivai a casa e una volta seduto sul divano, ripensai a quello che era successo, a quelle parole, a quelle tute bianche e rosse come la mia, ero stato su un'astronave, forse avevo in-

contrato la verità su Babbo Natale, la più inimmaginabile. Di una cosa però ero certo : “ l’amore che ricevi è l’amore che dai “, in tutto l’universo. La mattina dopo mia figlia mi trovò lì, addormentato, così tirandomi la barba finta : “Papà, hai dormito sul divano, ma che hai fatto stanotte.” “sai, è stato un Natale speciale, anzi EXTRA”.

(Sandro Micheli)